








MISCELLANEE
R. BIBLIOTECA
DI FIRENZE
NAZ. CENTRALE
976
7

AA. VII.

7 257 57



La diuota Rappresentatione

Di Santa CATERINA Vergine, e Martire.

Di nuouo ricorretta, & aggiuntoui nel fine il suo Martirio.





In SIENA, alla Loggia del Papa. 1606.

L'ANGELO ANNVNTIA.

DA parte di GIESV nostro Signore
preghianui tutti per la sua clemenza,
che poniate in silentio il vostro cuore,
e stiate attenti con gran riuerenza,
e sentirete del Diuino amore
vn bel misterio, e della sua potenza,
per quanto voi vedrete nel presente,
à chi segue GIESV diuotamente.

Come fece l'ancilla CATERINA,
che si sposò al vero eterno Dio,
& à lui sempre ogni pensiero inclina
ardente nel suo cuore humile, e pio,
e meritò goder patria diuina,
con gaudio santo, e con sommo disio,
e portò del martir la santa palma,
hor gode in Ciel felice la sua Alma.

Però voi, che in peccar siate meschini,
che siate in questo luogo congregati,
considerate e' Precetti diuini,
e chi gl'osserua quãto à Dio son grati,
se vscir volete de' mondan confini,
state col cuore à Dio sempre parati,
e GIESV sempre tenete in memoria
pregandol che vi dia nel Ciel vittoria.

Massenzio Imperadore, dice alli
suoi Consiglieri, & a' suoi Saui.

O Principi, e Baron del regno mio,
io voglio ogni mia gente ragunare,
per fare il sacrifitio al nostro Dio,
che sotto il tempio lo vedete stare,
e chi non verrà a far quel che vogl'io,
gli farò morte, e tormento prouare,
perche leuata via l'vbidienza,
nulla sarebbe poi la mia potenza.

Risponderete a questo ch'io v'ho detto
Dottori, e Sauij qui della mia corte,
se vi par giusto, questo mio precetto,
ditelo à me, e con parole scorte,
e giudicate appunto chiaro, e netto,
se giusto egliè a chi nõ vien dar morte,
ristringeteui insieme, e disputate,
e quel che vuol ragion mi rapportate.

Disputando e' Saui, vno dice.

Sappi signor, che con gran diligenza
habbiamo il caso bene esaminato,
e speculato habbiamo ogni scienza,
Bartolo, Cino, e Baldo hauiã trouato,
che giustamente puoi dar la sentenza,
che chi nõ vien sia morto, e tormẽtato
ma fa prima bandir quel che tu vuoi,
questo è il veder di tutti quanti noi.

L'Imperadore dice al Cancelliere.

Cancelliere stà su, e prestamente
ordina vn bando, e dallo al Banditore,
che facci noto fuori ad ogni gente,
che venghin tutti al loro Imperadore,
à fare il sacrifitio riccamente
alli Dei nostri, degni d'ogni onore,
e che chi non verrà punito fia,
hor detto t'ho quel ch'è la voglia mia.

El Cancelliere risponde.

Fatto sarà Signor quel che comandi,
immediate, e senza far dimoro,
ordinerò di far mandar più bandi
per tutto quanto il vostro tenitoro,
ch'ognun debba venir, portar, ò mãdi,
bestie d'ogni ragione, argento, ò oro,
e d'ogni cosa scriuerò il tenore,
poi presto lo darò al Banditore.

L'Imperadore dice al Banditore.

Fa che tu legga sì, ch'ognuno intenda,
doue tu vai per la mia signoria.

Risponde il Banditore.

Certa l'altezza vostra pur si renda,
ch'io leggo bene, e tutto fatto sia,
& anche vo' signor mio, che cõprenda
che molta chiara i' hò la voce mia,
e ben farò signor tutto'l bisogno,

ma s'io non beo vn tratto, egliè vn so-
El Banditore bandisce. (gno.
E' fa bandir Massenzio Imperadore
à ciaschedun di sua iurisditione,
che à riuerir venga con chiaro onore
gl'Idoli al Tempio, cō gran diuotione
e chi non vi verrà, poi dell'errore
punito sia senza compassione,
e porti robba ognuno, oro, & argento,
hor'io v'ho detto il suo comādamento.
Andando la brigata à fare il sacri-
fitio, santa Caterina dice à vn
suo seruo.
Vien quà Giannino, e và immantinente,
intendi che vuol dir tanto romore,
che sentito ho di bestie, e molta gente,
se onor fanno al loro Imperadore.
Giannino risponde.
Di buona voglia madonna clemente,
vò, e di tutto sentirai il tenore.
Giannino dice à vn contadino.
Dio ti salui. El contadino risponde.
Ben venga.
Giannino dice al contadino.
Sami tu chiarire
quel che q̄sto romore oggi vuol dire?
El contadino risponde.
Io tel dirò, e non ti dirò fole,
conuienci tutti andare ad vbidire,
e portar robba, che ci pesa, e duole,
ma nō possiamo al signor contradire,
a gl'Idol sacrifitio fare e' vuole,
hor tu hai inteso la cagion del dire,
oro, & argento portar ci bisogna,
se nō voliam cō dāno hauer vergogna
Giannino torna à Santa Caterina,
e dice.
Madonna con risposta io son tornato,
lo Imperador vuol sacrifitio fare.
Santa Caterina dice.
Questo è vn caso molto scelerato,
io voglio in ogni modo à lui andare
à contradirgli, & hauergli mostrato,
che solo Dio, è quel che s'ha adorare.
Risponde Giannino.
Pensalo ben, che gliè pessimo, e fiero
Santa Caterina dice.
Sia come vuol ch'io gli vo' dire il vero
Et voltandosi santa Caterina
à tre donne dice.
Mona Lucretia deh venite presto,
e voi mona Gineura, e tu Lucia.
Lucretia risponde à S. Caterina.
Hor che vuol dire, ò Caterina questo,
che si veloce vuoi metterti in via?
Santa Caterina risponde.
Perche gliè nato vn caso disonesto
contro alla fede, e pien d'ogni resia,
che fa l'Imperador, però son mossa,
e vieterollo giusto alla mia possa.
Lucretia risponde.
Come vuoi tu à lui, ch'è crudo, e fello,
& ha la potestà farti morire,
e della fe Cristiana egliè ribello,
e tu gli vuoi andare à contradire?
Santa Caterina risponde.
Sicuramente vo' che andiamo à quello
ch'io lo farò con la Croce stupire.
Lucretia dice.
Io sò che poi dinanzi all'huom feroce,
poco varratti il segno della Croce.
Santa Caterina risponde.
Questo segno e' demoni ha discacciati,
& ha guariti infermi, sordi, e muti,
attratti, ciechi, e tanti hà già sanati,
non bisogna Lucretia che disputi,
e da veleno molti ha liberati,
e alcun d'altri mali hò conosciuti,
che liberati fur con questo segno,
però la Croce sarà il nostro pegno.

Andando à casa lo Imperadore,
vn Cameriere dello Imperadore
dice a santa Caterina.
Doue n'andate voi, se v'è in piacere,
donna gentil, da bene, e costumata,
son di Maissenzio il primo cameriere,
& à lui referisco ogni imbasciata.
Santa Caterina risponde.
Vorrei donzel parlare al tuo messere,
quando mi voglia vdienza hauer data,
però intendi se mi vuole vdire,
e la risposta poi mi vieni à dire.
Il Cameriere dice all'Imperadore.
Serenissimo sire c'è arriuato
vna donzella tutta quanta onesta,
dice che ti vorrebbe hauer parlato,
e parmi in vista sia Cristiana questa,
hor farò quel che m'harai comandato,
ella ha indosso vna candida vesta,
humil, suaue, e dolce ha le parole,
e nell'aspetto è chiara più chel Sole.
L'Imperadore dice al Cameriere.
Falla venir che io ne son contento,
dargli audienza nella corte mia.
Il Cameriere dice all'Imperadore.
Io vò signore, e per comandamento
farò alla donzella compagnia.
El donzello và a santa Caterina
e dice.
Vienne madõna, e cõ grã fondamento
fa che tu parli alla sua signoria.
Santa Caterina risponde.
Andianne chi'ho sẽpre chi m'insegna,
Iesu che'l ciel, el mõdo impera, e regna
Giunti dinanzi allo Imperadore,
Santa Caterina dice.
O Imperador che siedi in tanta altezza,
e tien nel Mondo gran riputatione,
se'l corpo è alto, è l'Anima in bassezza,
perche non hai di GIESV cognitione
non creder che la mia sia leggierezza,
vengo per tratti dell'oppinione
della tua vana, stolta, e bestial gregge,
e conuertirti alla Cristiana legge.
S'io non ti fò quella gran riuerenza
qual si conuiene al tuo caduco stato,
qsto è perche io veggio, & ho temẽza,
se non ti muti tu sarai dannato,
però deh torna presto à penitenza,
e solo adora DIO Verbo incarnato,
con ferma fede, & altro non riguardi,
e disfà il tempio, e gl'Idoli bugiardi.
Lo Imperadore risponde.
Caterina, io ho inteso il tuo parlare,
e come arditamente tu hai detto,
nõ dir più oltre, che io voglio andare
à fare il sacrifitio che sia accetto
all'Idol nostro, poi harò a tornare
a ricorregger bene il tuo difetto,
e dar risposta à quanto parlato hai,
che credo che di ciò ti pentirai.
Seguita lo Imperadore, e dice
a' Baroni.
Sù presto baronia, & ogni gente
venite al tempio a fare il sacrifitio,
ciascun di voi sia all'Idol reuerente,
se non da me patirà gran supplitio,
e voi donzelle state qui presente,
e noi faremo il consueto offitio.
Et voltasi à santa Caterina, dice.
Poi torneremo alla nostra disputa,
vorrò veder se lo tuo Dio t'aiuta.
Vanno al Tempio, e lo Impera-
dore dice.
O sommo, magno, e glorioso Gioue,
ch'oggi per nostro DIO tutti adoriamo
dimostra le tue forze, e le gran proue,
cõtr'à colei, che à disputare habbiamo,
vedi che contro à te ella si muoue,
difendi noi dapoi che t'inuochiamo,
donianti

doniãnti oro, argento, e cose assai,
si che dimostra la potenza che hai.

Lo Imperadore torna à casa,
e dice à santa Caterina.

Io son tornato, & hor vo' Caterina
teco parlare, e bene appunto intẽdere,
se tu non vuoi prouar mia disciplina,
parla modesta, e non mi fare accẽdere,
dimi chi sei, che mi vuoi dar dottrina,
e insino in casa mi vieni à offendere?
se sarai nel parlar bestiale, e stolta,
io ben gastigherotti questa volta.

Santa Caterina risponde.

Sappi che d'vn grã Rege io son figliuola,
che'l Regno tien della Diuinitade.

Lo Imperadore dice.

Hor vedo bene che'l ceruel ti vola,
ma hò pietà della tua verde etade.

Santa Caterina risponde.

Nimica son della pagana scuola,
& amo DIO, che è pura veritade,
& in lui credo, e nell'opre sue sante,
e son più dura, e forte che diamante.

Lo Imperadore dice.

Hai dimostrato in questa tua proposta
non esser saggia com'io mi credetti,
ma far ti voglio appunto vna risposta
che in vano hai fatti questi tuoi cõcet- (ti,
à chi nõ sà, il mal dir poco costa,
così fai tu, che le parole getti
in vano, e non consideri al parlare,
ma pazzo son'io teco à disputare.

Santa Caterina risponde.

Non ti parrà perch'io fanciulla sia,
che arguir non ti sappia à ogni cosa,
e mostrerotti che la Fede mia
è certa, e vera, e la tua è noiosa,
non potrai far con tua filosofia,
che'l Prun diuenti vna vermiglia Rosa,
voglio in q̃sta disputa il ver mostrarti,
che l'Idol sẽpre è prõto d'ingannarti.

L'Imperadore dice à S. Caterina.

Vuoi tu che vn sì sublime Imperadore
si muoua al dir d'vna fanciulla sciocca
sarebbemi imputato à grand'errore,
se à parlar più teco aprissi bocca,
ho voglia di punirti con terrore,
ma pur pietà del tuo tempo mi tocca,
vattene via, ò dammi ora vdienza,
se parli più non harò patienza.

Santa Caterina risponde.

Massenzio tu sei vinto da ignoranza,
e dalla sete del mondano stato,
vuoi tu veder se'l mio DIO ha possãza,
risguarda il Cielo, egli è che l'ha creato
e vedra'l Sol ch'ogni pianeto auanza,
che co' suoi raggi il mõdo ha riscalda- (to,
la Luna co' pianeti, e l'altre stelle
create fur da DIO lucenti, e belle.

Hor se tu hai si grande ammiratione
del Tempio tuo, e delle dipinture,
e di quell'Idol tuo fatto d'ottone,
e dell'altre fantastiche figure,
che dourai dir di questa creatione
del Ciel si bello, e splendide fatture,
e l'aria, e l'acqua, e'l fuoco con la terra
create dal mio DIO, che mai non erra.

Lo Imperadore irato dice a' suoi.

Poi ch'io non posso costei superare,
bisognami pigliare altro partito,
questa è gran cosa, io posso comãdare
à tutto'l mondo, & hor son si auuilito,
contro à costei non sò ciò che mi fare,
e' mi par d'esser tutto sbigottito,
da ira, sdegno, e pasſion son cinto,
poiche mi vedo da costei si vinto.

Aprite Saui i libri, e vostre carte,
per trarmi fuor di tanta pasſione,
io ho con lei tante parole sparte,
ma la mi lega col suo bel sermone,

doue che con ragione, e cõ grand'arte,
m'ha messo certo in gran confusione,
che dite voi Dottori, io vo' consiglio,
che l'animo mi trouo in iscompiglio.
Vn sauio risponde.
Parci Signor che con noi tuttiquanti
tu mandi in ogni parte à più signori
che ti mandin lor saui, e Negromanti,
e filosofi tutti, e gran Dottori,
e che con arte, e lor ragioni e'ncanti
ti dien vittoria, e di pene esca fuori,
verranno Saui, Astrologi, e Legisti,
che nõ può far che onor non acquisti.
Lo Imperadore risponde a' Saui,
e dice al Cancelliere.
Voi dite il ver, presto qua Cancelliere.
El Cancelliere rispõde all'Imperad.
Che comandi magnifico signore?
L'Imperadore dice al Cancelliere.
Ispaccia presto, e mãda ogni corriere
con lettere per tutto, e di el tenore,
e'l caso nuouo del grande Imperiere,
& a' saui comanda con amore,
che vẽghino a confonder costei presto
El Cancelliere risponde.
Signor farò in vn momento questo.
Il Cãcell. scriue, e dice al Corriere,
Qua Martinuzzo và presto in Ponente,
e tu Moretto ten'andrai in Leuante
ad ogni alto signor grande, e potente,
le Lettere darete in vno stante,
menate quà i lor saui prestamente,
e sopra tutto ciascun Negromante.
El Cancelliere dice a' Corrieri.
Tirate via.
E' Corrieri rispondono.
Volentieri andremo,
e in pochi dì ci rappresenteremo.
Partiti e' Corrieri, l'Imperad. dice.
Fà Cancellier che de' libri ci sia,
che i saui possin poi tutti studiare.
El Cancelliere risponde.
Deh non ti dar di questo fantasia,
perche di molti n'ho fatti trouare,
ecco qui questi di filosofia,
questi i Legisti possono adoprare,
quest'altri son poi libri manuali
di segreti, e d'Istorie vniuersali.
Lo Imperadore dice.
Hor'oltre anderà bene, orsu aspettiamo,
ordina Cancelliere el luogo loro.
El Cancelliere risponde.
Signore io vo che qui noi gl'alloggiamo,
e tutti questi libri darò loro,
ecco gl'occhial, se alcun fussi buiano
e l'orinal per qualche barbassoro,
che dal viaggio fussi lasso, ò stanco,
ò hauessi renella, ò mal di fianco.
Sãta Caterina inginocchioni dice.
O sommo DIO, ò vera sapienza,
vedi che per tuo amor son qui venuta,
semplice son d'ingegno, e di scienza,
& ho con quei Dottori à far disputa,
manda sopra di me la tua clemenza,
perche la fede tua sia conosciuta,
metti tal gratia in me pura fanciulla,
che Massẽzio, e' Dottor nõ curi nulla.
Vn'Angelo viene a santa Caterina,
e dice.
Vergine sappi che lo DIO immenso
ha l'oratione, e'l tuo prego esaudito,
vengo à fortificare ogni tuo senso,
acciòche il cuor non habbi sbigottito,
e tanta gratia in te Vergin dispenso
che ciaschedun ne rimarrà inuilito,
e tutti i saui che disputeranno
con teco, tutti vinti rimarranno.
E' Corrieri tornano co' saui, & vn
Corriere dice.
Tornati siamo, ò magno Imperadore,

& abbiam fatto quel che c'imponesti,
menati habbiã costor per farti onore.
gran saui certo son tenuti questi
d'ogni dottrina, e di molto valore,
& hanno fama d'essere anco onesti,
ecci ancor Negromanti,& altri tali,
auuezzi sempre di commetter mali.

Lo Imperadore, dice a' Saui.

Saui, e Dottor, voi siate i ben venuti,
tutti vi veggo molto volentieri,
conuien che ciaschedun di voi disputi
con vna donna che hà sermoni alteri,
da me vi fien tesori conceduti,
ognun di voi gran benefici speri,
ell'è Cristiana, e fa con sua dottrina
stupire ognuno, e nome ha Caterina.

El primo Sauio dice.

Noi siamo in disputar molto eleganti,
o in publico, o vero alla secreta.

El secondo Sauio dice.

Noi siam di Persia i primi disputanti,
& à far questo è nostra mente lieta.

El terzo Sauio dice.

E noi di Babilonia siam dauanti,
Filosofi, Arismetici, e Poeta.

El quarto Sauio dice.

E noi di Piccardia siam qui venuti,
e non crediamo i pasi hauer perduti.

El primo sauio dice all'Imperadore

Noi siam venuti quattrocento miglia,
credendo far qualche cosa suprema,
& hor ch'io alzo le canute ciglia,
vedo la fama nostra abbassa, e trema,
poi che à disputa siam con vna figlia,
opra non è d'acquistar diadema,
che stimiã più l'onor, ch'oro, o argẽto,
ma pur faremo il tuo comandamento

L'Imperadore dice al Cancelliere.

Su presto ordina loro, ò Cancelliere
doue essi habbino à stare à disputare,

El Cancelliere dice a' Saui.

Venite quà, sedete qui messere,
ecco de' libri da poter studiare,
ecco gl'occhiali, e ciò che fa mestiere,
se nessuno è che gl'habbi adoperare,
ora studiate, e quando voi vorrete,
disputare, al Signor voi lo direte.

E Saui dicono allo Imperadore.

Noi siamo in punto, ò magnanimo Sire,
à confonder costei, e sua stoltitia.

Lo Imperadore dice a i saui.

Che dice Bartolo ?

El primo Sauio risponde.

Ora io tel vo' dire,
che chi ti contrasta, muoia in giustitia,
messer Alberto sarà il primo à dire,
perch'egli ha prima di noi la malitia.

El secondo Sauio dice all'Imperad.

Fra punti, testi, rubriche, e postille,
parati siamo a dar sentenze mille.

El terzo Sauio dice.

Però signor manda presto per quella,
e fà che innanzi à te la sia menata.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Siniscalco và mena la donzella
dinanzi à noi, e tienla ben guardata,
io vo' veder se l'è pur tanto fella,
che nell'errore ancor sia ostinata.

El Siniscalco dice all'Imperadore.

Signore io vò al tuo comandamento,
e qui la menerò in vn momento.

El Siniscalco và per santa Caterina, e dice.

Caterina per te manda il Signore.

Risponde santa Caterina.

Volentier sono all'vbidir contenta.

El Siniscalco dice à santa Caterina.

Egli ha disposto di voler onore.

Risponde santa Caterina.

Sappi che niuna cosa mi spauenta.

El Siniſcalco dice.

Que'Dottori hanno fatto vn grã romore
nel diſputar, che paion più di trenta.

Santa Caterina riſponde.

A laude ſia del mio Spoſo diletto,
che nuocer nõ mi può lor mal cõcetto

Giunti dinanzi allo Imperadore,
santa Caterina dice.

Io ſon Maſſenzio innanzi à te venuta,
ma forſi al fin tu te ne pentirai,
io vo'far per Giesv ogni diſputa,
nè co' tuoi Saui mi ſpauenterai,
non ti parrà che ſia mia mente muta,
ma più gagliarda ch'ella fuſsi mai,
tu hai promeſſo à queſti gran teſoro,
& à me che darai s'io vinco loro?

Lo Imperadore riſponde à santa
Caterina, e dice.

Tu hai parlato ſempre pazzamente,
ma forſe al fin tu te ne pentirai,
tu vuoi prouare à conuertir la gente,
ma ſtare alla diſputa non potrai
cõ queſti Saui ch'or ſon qui al preſẽte,
che al loro aſpetto ſol tu tremerai,
dì ora à loro quel che à me diceſti,
che à riſponderti in ordine ſon queſti.

Riſponde santa Caterina.

Vuoi tu veder ſe il tuo è gran difetto,
che à me pura, e ſemplice fanciulla,
metter mi vuoi tanti Dottori à petto,
ben che con teco lor non ſtimo nulla,
perche ho la gratia dell'amor perfetto
in vano il tuo ingegno ſi traſtulla,
e con queſti tuoi giudici in vulgare
vo' della ſanta fede diſputare.

Orſù Dottori ch'auete ſtudiato,
che dite voi contro alla Fede mia,
dico che Cristo che è reſuſcitato,
e che incarnò nella Vergine pia,
è ſolo il vero Dio glorificato,
come ſi legge in ogni Profetia,
e' voſtri Idoli ſono ingannamenti,
che'l Diauolo fa à voi, e all'altre genti.

El primo Sauio riſponde
à ſanta Caterina.

Studiato habbiã che tu nõ dica il vero,
perche tu vegga il noſtro Idolo d'oro,
in alto ſtare, egliè ſublime, e intero,
e quando noi vogliam ci dà teſoro.

El ſecondo Sauio dice.

In Gioue ſol'io mi confido, e ſpero.

El terzo Sauio dice.

E'l ſimile io, e fedelmente adoro.

El quarto Sauio dice.

Meglio farai Caterina à tornare
all'Idol noſtro che non può errare.

Santa Caterina dice a' Saui.

Chi fu colui che fe dell'acqua vino,
e che riſuſcitò Lazzero morto,
e'l figliuol della Vedoua piccino,
chi il Cieco alluminò cõ gran cõforto,
chi alla Piſcina ſanò quel meſchino,
ſe nõ Giesv, il qual nel mio cor porto,
Gieſu fu quel che per noi'l sãgue offerſe,
e l'Inferno ſerrò, e'l Cielo aperſe.

Trouatemi hor che queſto voſtro ottone,
argẽto, o qual ſi voglia altra mẽzogna
far poſsin'altro che ingannar perſone,
ſtate ſempre col diauolo in mẽzogna,
che ſempremai vi moſtra abuſione,
l'Anima hà il dãno, el corpo la vergogna
però al mio Giesv voltate l'alma,
e porterete in Ciel la verde palma.

E' Saui ſi marauigliano, e conuertiti,
lo Scalco dice a S. Caterina.

Tanto altamente, e ben parlar tu ſai,
la ſanta Fede tua fortificando,
e le ragion potenti che dette hai,
ci vengon tutto il cuore alluminando,
ſi che à Giesv conuertiti tu ci hai,

pronti

pronti al morire, e patire ogni bando.
El terzo Sauio dice.
E tutti noi gli crediam di buon cuore
El terzo Sauio si volta al primo, e dice.
Fa tu risposta a questo Imperadore.
El primo Sauio dice all'Imperadore.
Signor noi non sapiamo che rispondere
alle ragion potenti di costei,
che tuttiquāti ci ha hauti à cōfondere,
mostrando esser pazzia e' nostri dei,
nó ci vogliam da te signor nascondere
vogliam con pura fe credere à lei,
e gl'Idoli lassar, perche veggiamo,
che sotto loro à dannatione andiamo.
Lo Imperadore irato dice.
Leuateui dinanzi à me canaglia,
gente bestiale, senza senno alcuno,
che vna fanciulla tanto possa, ò vaglia,
che l'habbi fatto ammutolir'ognuno,
ciascun di voi con le parole scaglia,
e poi risponder non gli sà nessuno,
e' libri vostri, i testi, e la dottrina,
son da rinuolger le spetie, e tonnina.
Di tante leggi quante voi hauete,
io non ve ne darei quattro quattrini,
in cucina buon soldo trouerete,
e per la via con gl'altri palatini,
più nella corte mia non istarete,
voi non valete tutti tre lupini,
tiepidi, sciocchi, capi di castroni,
tornate à ristudiare in su melloni.
El primo Sauio dice allo Imperadore.
Che vuo' tu Imperador che noi facciamo
costei ci ha tuttiquanti sbigottiti,
e contradirgli nulla non posiamo,
alle sentenze, e suoi sermoni arditi,
Giesv parla con lei, noi'l conosciamo,
con ragion vere, e termini finiti,
per tāto ognun di noi cō prōto effetto
dice, conferma, e crede quel c'ha detto
Lo Imperadore dice a' Saui.
Io vi dimostrerò gente bestiale
la vostra falsa, e stolta fantasia,
e se l'Imperio mio può nulla, ò vale,
poi crederete à questo suo Messia,
forse che'l cotto vi saprà di sale,
ch'io vi trarrò del capo la pazzia.
El terzo Sauio dice allo Imperadore.
Noi siamo Imperador tutti parati
à patir morte, & esser tormentati.
Lo Imperadore al Siniscalco dice.
Và Siniscalco con molta prestezza,
piglia costor che saui son tenuti,
quanto più presto puoi, e con asprezza
fa che nel fuoco sien tutti veduti,
poi che ciascun di lor gl'Idoli sprezza,
e sonsi à Caterina conuenuti,
fa lor patir nel fuoco gran tormento,
e la poluere lor poi gitta al vento.
El Siniscalco risponde all'Imperadore.
Fatta sarà, ò signor la tua voglia,
si come apertamente tu vedrai.
El Siniscalco voltandosi al Manigoldo dice.
Maestro quà, acciò che ben ti soglia,
ordina in piazza vn fuoco come sai,
e bagna ben le scope, per più doglia
dare à costoro, e più tormenti, e guai.
El Manigoldo risponde.
Volentieri à far questo m'auuicino,
che sò che harò dell'vn più d'vn fiorino.
El Siniscalco dice a' Saui.
O Saui habbiate buona pazienza,
e' mi conuiene al Principe vbidire,
che dà contra di voi questa sentenza,

ch'io debba al fuoco far ciascũ morire.

El secondo Sauio risponde.

Eccoci qui, & alla sua presenza
quel ch'abiam detto, lo vogliam ridire
fa Siniscalco quel che hai da fare,
che d'ogni cosa Dio vogliam laudare.

El Siniscalco dice a' birri.

Qua Moro, Niza, Sturla, e tu Sbranato,
togliete l'arme, e fune da legare,
e tutti insieme harete accompagnato,
alla morte costor senza indugiare,
aspetto el Giustitier che sia tornato,
e poi di tutti la giustitia fare.

Vn Birro dice al Siniscalco.

Hor'eccol quà molt'ardito nel volto.

El Siniscalco à quel Birro dice.

Accorti state non vi fusse tolto,

El Manigoldo dice al Siniscalco.

Io son tornato, e'l cappannuccio è fatto,
& ogni cosa che mi fa mestiere.

El Siniscalco dice al Manigoldo.

Menagli via, e senza farne patto,
ch'io ti farò giustamente il douere.

El Manigoldo risponde.

Io in su questo assegnamento hò fatto
vn buõ giubbone, e son già ito à bere,
andate là messere, e studierete,
che questa volta non ve la sapete.

Andando alla morte i Saui, santa Caterina gli dice.

O franchi Caualier fermi, e costanti,
che per Giesv la morte sopportate,
voi ven'andrete in Ciel fra gl'altri Sãti,
doue arde la Diuina caritate,
e' non vi si può gir con balli, e canti,
nè per seguire al mondo vanitate,
ma per seruire à Dio col cor scoperto,
come fe san Giouanni nel deserto.

El primo Sauio risponde à santa Caterina, e dice.

O cara sposa di Giesv perfetta,
gran conforto ci hai dato nella mente
prega per noi, che nel numer ci metta
de gl'altri che a lui vanno humilmẽte.

El secondo Sauio a santa Caterina dice.

Và in pace che da Dio sia benedetta,
al martir ciascheduno è patiente.

El terzo Sauio dice a santa Caterina.

Osseruar noi vogliam la tua dottrina,
la Croce è l'arme nostra Caterina.

Giunti al fuoco el Manigoldo dice.

Non posso fare, ò Sauij ch'io non facci
quanto l'Imperador ce ne dispone,
perdò vi chiedo, e prima che vi spacci,
se voi volete fare alcun sermone,
ò testamento alcun, legato', o lacci,
ò alcun'altra a voi consolatione,
licentia habbiate, e dite prestamente,
che poi vi metto in qsto fuoco ardẽte.

El primo Sauio dice a tutti.

O fratei mia leuiam la mente a Dio,
e stiam fermi, e costanti nella fede.

El secondo Sauio risponde.

Tu parli bene, e però con desio
ho fermo l'alma, come ciascun vede.

El terzo Sauio dice.

Simil, pien di feruor, morir voglio io,
con speranza del cielo esser'herede.

El quarto Sauio dice.

Dianci la pace, e con letitia andiamo
al martirio, e san Pauol seguitiamo.

E Sauij sono messi nel fuoco, e non ardendo, il Manigoldo dice al Siniscalco.

Deh guarda Siniscalco vn poco a quelli
giù nella fossa morti, e paion viui,

El Siniscalco risponde.

Tu di'l vero, e' nō hanno arsi e' capelli,
& hanno gliocchi lor lucenti, e diui.
El Manigoldo dice al Siniscalco.
Manda à dir'al Signor se vuol vedelli,
ò veramente vna lettera scriui.
El Siniscalco risponde.
Io voglio ire in persona à riferirgli
questa grā cosa, e tutto appunto dirgli.
El Siniscalco và allo Imperadore,
e dice.
Signore c'è di nuouo vn caso nato
di quei Saui che à morte condennasti,
nel fuoco fu ciascun di lor gittato,
si come primamente comandasti,
e niun de' corpi loro è maculato,
e paion viui, e questo vo'che basti.
Lo Imperadore risponde.
Questo mi pare vn caso molto rio,
costei gl'harà incantati al parer mio.
Lo Imperadore si volge a santa
Caterina, e dice.
Caterina vien quà, à questa volta
tu puoi del mio grā regno esser Reina,
non esser più come tu suoli stolta,
ma solamente all'Idol mio t'inchina,
& ogni mia ricchezza hauer puoi tolta
e stare in festa da sera, e mattina,
darotti veste assai d'oro, e di panno,
e serui sempre che ti seruiranno.
Santa Caterina risponde allo
Imperadore, e dice.
Se tu mi desi vna montagna d'oro,
palazzi, veste, e danari infiniti,
più fiera contro à te sarei ch'vn toro,
perche hai dal vero Dio i sensi smarriti
amar vo' il mio Giesu, ch'è mio tesoro
che mi difenderà da' tuo appetiti,
quanto più dici, ho più l'animo duro,
robba non voglio, e minaccie nō curo
Lo Imperadore al Siniscalco
dice così.
Orsù và Siniscalco, e presto troua
da far batter costei amaramente,
poiche lusinghe, e promesse non gioua
le battiture la faran prudente,
e fà che a pietà nessun si muoua,
vo' ch'ella sia esempio ad ogni gente,
falla batter con tanta crudeltade',
ch'à se stessa di lei venga pietade.
Risponde el Siniscalco.
Presto sia fatto signor mio dolcissimo,
darogli battiture intollerabile.
Et volgendosi el Siniscalco al
Manigoldo dice.
Và qua maestro Rigo, e sia destrisimo
à far l'offitio tuo degno, e laudabile,
sarai à Caterina crudelissimo,
a batter lei non ti vedrai satiabile,
e tanto stretta, e forte quella leghi,
ch'a gl'Idol nostri ella si volti, e pieghi.
El Manigoldo risponde.
Lassa pur fare a me, che sai ch'io godo
nell'arte mia, e solla molto bene,
verghe ho di ferro con istretto nodo,
e se bisogna ho di grosse catene,
percuoterenla in aspro e crudo modo,
che nō potrebbe sentir maggior pene,
io la farò ben d'animo mutare,
che gl'Idol nostri gli farò adorare.
El Manigoldo a santa Caterina
dice.
Spogliati fuor di dosso questi panni,
che tanto sei nel pensiero ostinata,
tu credi forse con tuoi falsi inganni,
hauer la maiestà nostra spregiata,
hor t'auuedrai se currerai gli affanni,
che tu sei quella che sarai ingannata,
ma se tu ti riuolgi di pensiero,
Massenzio à te non sarà più seuero,
Santa Caterina dice al Mani-
goldo.

E' non bisogna dir tante parole,
perche ho fermo l'animo, e'l pensiero,
ta pur quel che'l signor comãda, e vuole
ch'io non mi curo sia crudo, e seuero.

El Manigoldo dice.

Vo' veder'hor se le ti paion fole
le battiture d'huom potente, e fiero,
dãmi ogni man ch'io te la leghi stretta
e poi senza pietà il martirio aspetta.

Essendo battuta santa Caterina, dice riuolta al Cielo.

Non è più dolce cosa, che portare
la morte in pace pel suo Creatore,
per me GIESV volesti sopportare
tanti dolori, e con benigno amore
per me venisti el mondo ad habitare,
io t'ho offerto l'anima, e'l mio cuore,
Giesu conforta me, che apparecchiata
sono à patir per te morte stratiata.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Siniscalco vien quà, io vo' vedere
perche non gioua questa pasione,
fa che tu non gli dia mangiare, ò bere,
e menal'ora in oscura prigione,
e tanto quiui la voglio tenere,
ch'ella si muterà d'oppinione.

El Siniscalco risponde.

Io vò signore, e non mi parrà graue,
a metterla in prigione, ecco la chiaue.

Voltandosi el Siniscalco a santa Caterina dice.

Poi che non gioua questa battitura,
conuienti vna prigione ora habitare,
poi che vuoi star col signore alla dura,
pure alla fin ti conuerrà piegare.

Santa Caterina risponde.

S'io fussi drento à mille grosse mura
tanto potrò GIESV mio contemplare,

El Siniscalco dice.

Hor'oltre là, ò pazzarella stolta,
tu chiamerai merzè più d'vna volta.

Hora viene vn Corriere con vna Lettera in mano, e lo Imperadore poiche l'ha letta dice.

Baron della mia corte, io ho hauto
vna lettera, qual vien di Ponente,
& vn'auuiso ho per questa saputo,
che partir mi conuien subitamente,
e la mia sposa harà ragion tenuto,
cõ Profilio, ch'è huõ giusto, e prudéte,
presto donzelli, e voi baroni andiamo,
e prestamente vo' che ritorniamo.

Lo Imperadore si parte, e la Imperatrice dice à Profilio.

Profilio mio, poiche regna lo Impero,
& habbiam tutta la dominatione,
io ti vo' dir quel ch'è il mio desidero,
andar vorrei infino alla prigione
da Caterina in quel luogo austero,
e porteren qualche refettione,
andian di gratia, che n'ho gran disio,
e non mi contradir Profilio mio.

Profilio risponde alla Regina.

Regina valorosa io ho inteso
quanto sarebbe à te sommo piacere,
non son manco di te di voglia acceso,
perch'io vorrei Caterina vedere,
andian se vuoi, bẽche ci sia gran peso,
che se Massenzio poi l'harà à sapere,
dubito assai che quel non ci minacci,
e forse per isdegno non ci cacci.

La Regina dice à Profilio.

Non dubitare, andiamo à veder quella
ch'è di virtù vna viua fontana,
e volentieri io odo sua fauella,
tanto è benigna, e nel parlare vmana.

Profilio risponde.

Parmi mill'anni veder la donzella,

per dar

per dar conforto à lei vera Cristiana,
ne' suoi affanni, e nella pasſione,
& ho in lei vna gran diuotione.

La Regina, e Profilio vanno alla prigione, e la Regina dice a ſanta Caterina.

O ſaggia, oneſta, e bella giouinetta,
confortati, e ſopporta in patienza,
ſépre da me, per quát'io poſſo aſpetta.
hauere onore, e pietoſa clemenza,
e ſei qui a Profilio molto accetta,
che ſe non fuſsi per la gran temenza
ch'auiã del noſtro Imperio che nó tor-
cauerémoti fuor per molti giorni. (ni,

S. Caterina riſponde alla Regina.

Somma Regina, i' hò in queſta prigione,
gaudio infinito, quando à Giesv péſo,
tutto quel che vi pare afflittione,
è conforto, e letitia all'alma, e'l ſenſo,
qui contemplo Giesv con deuotione,
e ſento, e veggio lo ſplendore inméſo
de gl'Angeli mandati dal mio Dio,
per ricreare ſpeſſo il corpo mio.

Et voltandoſi ſanta Caterina a Profilio dice.

Io prego te, ò prudente Profilio,
che tu abbia fede nel mio Dio eterno,
e ſe per lui patiſsi amaro eſilio,
ò morte, ò deriſione, ò gráde ſcherno,
che giouò ſenno, o ſcienza à Virgilio
dannato ſenza fede nell'inferno?
però cercate la mia ferma fede,
e ſarete del Ciel con Dio erede.

La Regina riſponde.

Io ſon contenta, e credo che ſia il vero,
eſſer perfetta la tua fe Criſtiana.

Profilio ancora riſponde.

Et io Madonna con l'animo intero
vo' diſprezzar la noſtra fe pagana,
& in Giesv io mi confido, e ſpero,
contro la legge noſtra ſtolta, e vana,
ſe biſognaſsi morte patirei
per Gieſu Chriſto.

La Regina dice a Profilio.

Io el ſimil farei.

La Regina piglia licenza, e dice.

Reſta in buon'ora nobil Caterina,
al noſtro gran palazzo torneremo
ripien della Criſtiana tua dottrina,
e quanto tu ci hai detto ſeguiremo,
che fia dell'alma noſtra medicina,
ſe morte per Giesv noi ſoſterremo.
rimanti in pace.

Santa Caterina riſponde.

Andate alla buon'ora,
Profilio, e tu Regina alta, e decora.

Ora lo Imperadore torna, e dice. al Siniſcalco.

Và Siniſcalco infino alla prigione,
doue ſtretta metteſti Caterina,
morta eſſer dee ſecondo la ragione
per la fame, e per l'aſpra diſciplina,
chiami hor Giesv per ſua difenſione,
hor che ſtar debbe ſu la terra china.

Riſponde il Siniſcalco.

Signore io vò, e la riſpoſta harai,
ſe è viua, ò morta preſto tu il ſaprai.

El Siniſcalco và alla prigione, e troua viua Sáta Caterina, e torna all'Imperadore, e dice.

Imperadore io ſono à te tornato,
& ho veduto vna coſa ſtupenda,
la dẽtro è vn ſplédor che m'ha abaglia
che par'ãcor tutto'l mio cor'accéda(to
e vn'odor che conforto m'ha dato,
e vo' ſignor che chiaro ancor'intenda,
che Caterina è viua, & è più bella,
che mai vedeſti queſta damigella.

Lo Imperadore riſponde.

Oimè che di tu, ell'è gran cosa,
per certo che qualcũ gl'ha proueduto,
l'animo mio per questo non si posa,
fin ch'io non ho questo caso saputo,
v'harà mandato certo la mia sposa
à dargli con Profilio qualche aiuto,
quãto più pẽso à questo, più stupisco
e di parlarne quasi non ardisco.

Hor và presto, vna guardia fa che pigli,
legala alla colonna prestamenre,
ma prima con parole dolci digli,
che il ver ti dica appunto chiaramẽte,
e s'ella niega, adopera gl'artigli,
ch'io vo' saper se gliè delle mie gente,
se non lo dice, menala dipoi
legata innanzi à tuttiquanti noi.

Risponde el Siniscalco.

Tutto farò signore in vn momento,
per mantener la gloria dell'Imperio.

Voltandosi il Siniscalco a'Birri dice.

Presto famigli con grande ardimento,
pigliate là, come prigion quel Nero.

Vn Birro risponde.

Volentier Siniscalco à compimento
lo metteremo, acciò tu sappia il vero.

El Siniscalco dice.

Per donarli più pena, e maggior duolo
andate per la fune, e'l correggiuolo.

El Siniscalco dice al Moro.

Moro vien quà, e' ti bisogna dire
el ver, di quel che sarai domandato,
alla prigione alcun veduto hai gire,
cõtra'l voler del gran signor pregiato,
se tu no'l di, tormento hai a patire,
vedi ogni cosa è qui apparecchiato.

El Moro risponde.

Sappi che mai di niuna conditione
io viddi gente andare alla prigione.

El Siniscalco dice al Moro.

Su presto spoglia fuor di dosso e' panni,
tu nõ vuoi'l vero al signor confessare,
e con bugie rispondi, e con inganni,
da qui le man ch'io te le vo' legare,
qua Tedeschino, e tu Maza, e tu Nãni,
ch'io voglio a questo della corda dare
tiratel su, ch'io sò che tu'l dirai,
o le tue braccia sù vi lasserai.

Tirato il Moro in su la corda dice.

Oimè.

El Siniscalco dice.

O ti mandi, dimmi el vero.

El Moro risponde.

Deh ponetemi giù.

El Siniscalco risponde.

Io son contento,
se tu poi no'l dirai, intendi Nero,
raddoppierotti il duol per ognũ cẽto.

El Moro confessa, e dice.

Dirotti quel ch'io viddi, e dou'io ero,
non mi dar Siniscalco più tormento.

El Siniscalco lo fa posare,
e dice.

Dicci ora appunto tutto quel che sai,
e chiaramente quanto veduto hai.

El Moro dice allo Imperadore.

Io viddi andar Profilio, e la Regina
à far con Caterina parlamento,

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Và Siniscalco, e mena Caterina,
che voglio intẽder questo fondamẽto.

El Siniscalco dice allo Imperadore.

Io vò signor con furia, e con rouina
innanzi à te merrolla in vn momento.

Giunto el Siniscalco à santa
Caterina gli dice.

Esci quà presto, e vieni al gran signore.

Risponde santa Caterina.

Andiamo presto, apri, chi' esca fuore.

Giunto el Siniſcalco con ſanta Caterina dinanzi allo Imperadore,

Lo Imperadore dice.

Voglio da te Caterina ſapere,
mentre che ſei nella carcere ſtata,
chi t'ha dato mangiare, e poi da bere,
che tu ſei viua, e ſi ben nutricata.

Santa Caterina riſponde.

Io tel dirò, e farottel vedere,
io nó fui mai da huom mortal cibata,
el mio Gieſu è quel che m'ha nutrito,
che chi ſi fida in lui mai è impedito.

Lo Imperadore dice à ſanta Caterina.

Tu ſei ancora nel tuo penſier rio,
e conſentir non vuoi la voglia mia,
ſaputo i' hò che contro al voler mio
vi venne la mia donna, e fe pazzia,
ma ſe tu vuoi ancor con buon diſio,
ti farò grande onore, e corteſia,
ſe torni à me terrotti Caterina
non come ſerua, ma come Regina.

Riſponde ſanta Caterina.

Non creder già ch'io facci tanto male,
ch'io laſsi il mio Ieſu ch'è bé perfetto,
e facci à modo tuo, che ſei mortale,
di vitij pieno, e d'ogni gran difetto,
al mio Signore Re celeſtiale
voglio ſeruir col cuor pudico, e netto,
nè creder già che mai m'eſca di mente,
el mio Signor ch'è più di te potente.

Lo Imperadore riſponde à ſanta Caterina.

E' ti conuien Caterina pigliare
vna delle due coſe preſtamente,
ò tu conſenti di ſacrificare,
ſe non tormento harai ſubitamente.

Santa Caterina riſponde.

Deh fa pur preſto, e più non indugiare
ſtratiami quáto vuoi pur malamente,
la carne, e'l ſangue dò al tormentatore,
e l'alma ſempre à GIESV Saluatore.

Lo Imperadore dice al Siniſcalco.

Su preſto Siniſcalco fa che habbia
qui di preſente due taglienti Ruote,
e Caterina con furia, e con rabbia,
tra quelle metti, e nó faccian più note,
pietà neſſuna di lei più non s'habbia,
che più vederla mia mente non puote,
fate per modo ch'ella ſia percoſſa,
ſi che ſpezzi la carne, i nerui, e l'oſſa.

El Siniſcalco riſponde allo Imperadore.

Di buona voglia fatto ſia ſignore.

Voltandoſi el Siniſcalco a ſanta Caterina dice.

Per dare ſpaccio vien qua Caterina.

Dipoi voltandoſi al Manigoldo dice.

Maeſtro Rigo, orſu con duro cuore
metti fra quelle ruote la meſchina.

El Manigoldo dice a S. Caterina.

Che vuo'tu fare? innanzi che'l dolore
ti dia, al noſtro Imperador t'inchina.

Santa Caterina dice al Manigoldo.

Deh fa l'offitio tuo, che queſte coſe
mi ſon ripoſo, e fiori, e gigli, e roſe.

El Manigoldo dice a ſanta Caterina.

Non ti parranno roſe, fiori, ò gigli,
come tu dì queſte pungenti ruote,
quando tu ſentirai la carne aprirgli,
che l'vn ferro con l'altro ſi percuote
ſe tu vuoi dire al ſignor niente, digli,
che del tuo dáno il cor tutto mi ſcuote
ſe non ti ſpoglia, ch'io ti vo' legare.

Santa Caterina riſponde.

Laſſami prima vn prego à Gieſu fare.

Santa Caterina inginocchioni dice.

O clemente Giesv, io son parata
à sopportar per te pena, e flagelli,
perche la tua potenza hai dimostrata
à questi iniqui, micidiali, e felli,
acciò che la tua Fede sia esaltata
sopra di lor, che son di te ribelli,
vedi el martir ordinato à mia morte,
fammi costãte in questo punto, e forte.

Essendo posta Sãta Caterina tra due ruote, vengono due Angeli sopra di lei, & vno di loro dice.

Non dubitare, ò Vergine pudica,
l'anima tua di gratia è tutta piena,
costoro hanno durato gran fatica,
per farti in Cielo angelica, e serena,
la pena ti leuiam fedele amica
del Sõmo Dio, e nel suo amor ci mena
però stà forte, e nulla non temere,
che da lor non potrai qui doglia auere

El Siniscalco hauẽdo veduto questo và allo Imperadore, e dice.

Sappi Signor ch'io tremo di spauento,
d'vn caso grande, che par'impossibile,
mettendo Caterina in sul tormento,
venne vn tremuoto, e fu tãto terribile,
che'l giustitier è morto in vn momẽto

Lo Imperadore risponde al Siniscalco.

Tremar fai me di queste cose orribili
e dou'è Caterina?

Risponde il Siniscalco.

è in ginocchione.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Và prestamente, e mettila in prigione.

El Siniscalco dice a santa Caterina.

Non ti bisogna far vista di orare,
e star tanto diuota ginocchione,
sappiam che sai e' diauoli incantare,
hor và qua presto ritritta in prigione.

Santa Caterina risponde.

Nõ può il diauol dou'è la Croce stare,
nè doue à Dio si fa santa oratione.

El Siniscalco dice à santa Caterina.

Hor tira là che per questo che hai fatto
non aspettar mai più dal Signor patto.

La Regina veduto questo miracolo, dice allo Imperadore.

Serenissimo, e magno Imperadore,
vn segno, e gran miracolo ho veduto,
ch'à mostro à Caterina il suo Signore,
ch'ognun gli dourebbe hauer creduto,
parmi tu habbi fatto grand'errore
a non hauer suoi consigli tenuto,
& io per me gli credo, e che sia Dio
lo credo, e l'Idol nostro falso, e rio.

Lo Imperadore risponde alla Regina.

Certo son'hor ch'alla prigione andasti
insieme con Profilio à mio dispetto,
e cose da mangiar tu gli portasti,
& hor cõmesso hai quest'altro difetto
il qual mi par ch'alla giustitia basti,
far vo' tagliarti le poppe dal petto.

La Regina allo Imperadore dice.

Fa tu, fermo ho'l pensiero, e vo' morire
Cristiana, e per Giesv vo' sofferire.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Siniscalco vien quà, piglia costei,
ch'à preso de' Cristian nuoua dottrina,
e che vada più innanzi non vorrei,
ma vo trattarla come Caterina,
poi che lassato ell'ha tutti i miei dei,
muoia di morte misera, e meschina,
& à cagion che mia parola vagli,
fa che dal petto le poppe gli tagli.

El Sini-

El Siniscalco risponde allo Imperadore, poi dice alla Regina.

Fatto sarà Regina, e' conuien fare
la voglia in qsto del signor che vuole,
che le mammelle ti facci tagliare,
e poi la testa, onde assai me ne duole,
patienza habbi à questo sopportare,
non posso contradire à sue parole.

La Regina risponde.

Io son contenta, e la morte m'è vita,
parmi mill'anni far di qui partita.

El Siniscalco dice al Manigoldo.

Mastro Rigo odi quà.

El Manigoldo risponde.

Messer, che vuoi?
che s'ha egli a fare?

El Siniscalco dice.

Stammi à vdire,
fa con prestezza, e destro come suoi,
prendi qui la Regina con ardire,
le poppe taglierai co' ferri tuoi,
la testa ancor ti bisogna partire
dal busto.

El Manigoldo dice.

O che ha fatto la Regina?

El Siniscalco risponde.

Perche creduto ell'hà à Caterina.

El Manigoldo dice alla Regina.

Molto mi duole hauere à far tal cosa,
ma tu harai Madonna patienza,
se fatto hauessi la cosa nascosa,
seguita non saria si ria sentenza,
dammi le mani, e in pace ti posa,
ch'io vo' legarti per vbidienza.

La Regina dice al Manigoldo.

Eccomi, lega, andianne ch'io ne godo

El Manigoldo dice alla Regina.

Andate là, che voi sapete il modo.

Andando la Regina al luogo della giustitia, troua santa Caterina che adora, la quale dice alla Regina.

Cara sorella, che sia benedetta
dal nostro Dio Giesu clemente, e pio,
stà forte non temer la falsa setta
d'alcuna pena, ò di tormento rio,
gl'Angeli, e Sãti ognuno in ciel t'aspetta
però volgi la mente al Sõmo Dio,
che ti consolerà, tal che sarai
contenta, e lieta più che fussi mai.

La Regina risponde à santa Caterina.

O dolce Caterina, che a' tuoi preghi
mi fei Christiana, e per amor di quello
Dio Giesu, non creder ch'io mi pieghi
nè mi rimuoua da quel santo Agnello,
nè per tormento, ò morte lo rinieghi,
ch'ò netto il mio cuor d'ogn'atto fello
dammi la pace, e morrò con gran zelo
e riuedrenci Caterina in Cielo,

Giunti al luogo della giustitia, el Manigoldo dice alla Regina, sendo legata.

Madonna mia tu ti vedi legata,
e preso ho ĩ mano il coltel per tagliare
se vuoi la fe Christiana hauer negata,
io lasserò ogni martirio stare.

La Regina risponde.

Fà pur l'vfficio tuo, ch'io mi son data
al vero Dio, e quel voglio inuocare,
che m'aiuti, conforti, e mi difenda,
tanto che l'alma alla sua gloria prenda

Tagliando il Manigoldo le poppe, alla Regina, ella dice.

Giesv, Giesv, Giesv dolcezza mia,
misericordia alla fragilitade,
se si risente vn po' la carne mia,
tanto è maggior la tua gran caritade,
consola me, in questa doglia ria
da questi iniqui, & in benignitade,

perdona loro, e fagli rauuedere
del grand'errore, e la tua fe tenere.

El Siniſcalco dice al Manigoldo.

Scioglila maſtro Rigo, e poi la mena
in ſul pratel ch'è luogo più coperto,
e fà di dargli men che tu puoi pena,
taglia la teſta, e poi harai il tuo merto,
dipoi ritorna, e teco i Birri mena,
che pagato ſarai queſto ſia certo.

Riſponde il Manigoldo.

Io farò Siniſcalco quel che hai detto,
andian Madonna.

La Regina riſponde.

Andiam, che m'è diletto.

El Siniſcalco all'Imperadore dice.

Io ho fatto ſignor la eſſecutione
della Regina com'hai comandato,
e feci che per manco dilegione,
che'l capo fuſsi in ſul pratel tagliato.

Lo Imperadore dice.

Perduto ho la mia donna con ragione
e tanti gran Dottori, che'ngannato
gl'ha Caterina, & ancor vo' prouare
ſe mutar poſſo, falla qui menare.

El Siniſcalco và per ſanta Caterina, e dice.

Caterina vien preſto ad vbidire
al ſignor, per veder ſe laſſato hai
queſto tuo Dio, e ſe vorrai ſeguire
la voglia ſua, e donna ſua ſarai.

Santa Caterina riſponde.

Andiā via preſto, i' vo' prima morire,
che'l mio dolce Giesv negar già mai.

El Siniſcalco dice à ſanta Caterina.

Và là, tu ſei tropp'oſtinata, e forte,
ſe non ti muti, io sò che n'harai morte.

Lo Imperadore dice a ſanta Caterina.

Caterina perte mia ſpoſa è morta,
e quei Dottor ch'ebbon l'Idol negato,
pure ſperanza alquanto mi conforta,
vo' ſpoſarti Regina del mio ſtato,
ſe tu ſei ſauia, prudente, & accorta,
per tutt'il Regno harai'l bādo mādato,
ma ſe non vieni à far la voglia mia,
come della mia donna di te fia.

Santa Caterina riſponde allo Imperadore.

Guarda Maſſenzio, prima ch'io mi muti
d'amar Giesv, io vo' patir la morte,
non biſogna che meco più diſputi,
che'l mio pēſier'è più robuſto, e forte
che fuſsi mai, e lui vo' che m'aiuti
contro alla ſetta, e tua maligna ſorte,
e prima ogni gran pena porterei,
ch'io leuaſsi da Dio, e' penſier miei.

Lo Imperadore dice al Siniſcalco.

Siniſcalco và mena Caterina
legata ſtretta, e tagliali la teſta,
ma prima al tēpio à Gioue l'auuicina,
e inginocchiar vi fa per forza queſta.

El Siniſcalco riſponde allo Imperadore.

Di buona voglia mettò la fantina,
che à ſuo diſpetto inchinerà la teſta,
e poi dal buſto gliel'harò a leuare,
ſi come mel poteſti comandare.

Et voltandoſi il Siniſcalco al Manigoldo dice.

Qua Giuſtitiere, fa che preſto leghi
le mani à Caterina, & andiam via,
e non hauer pietà, perche ti preghi,
ma ſempre con diſpetto, e ricadia.

Il Manigoldo riſpōde al Siniſcalco.

La ſpada taglia, vn tratto chi'la ſpieghi
gli taglio il collo, i' ho buona balia,
ſu oltre là, ò pazza da catene,
che morte vuole, e poteua hauer bene.

Giunti al Tempio, el Siniſcalco, fa inginocchiar per forza ſanta Caterina, e dice.

Qui ti biſogna adeſſo inginocchiare,
e fare alli Dei noſtri riuerenza.

Santa Caterina ginocchioni dice.

O Signor mio GIESV voglia moſtrare,
che à te ſi conuien far la riuerenza,
fa che queſt'Idol venga à rouinare,
diſcacciando il demon con violenza,
moſtra à coſtor la lor graue pazzia,
che al tuo nimico laude non ſi dia.

Finita l'oratione, l'Idolo cade, e ſanta Caterina dice al Siniſcalco.

Che dici Siniſcalco à queſto ſegno?

El Siniſcalco riſponde.

Debbi hauer fatto inganni, e tue malie.

Santa Caterina riſponde.

Il mio GIESV, ch'è Signor d'ogni regno,
v'ha pur dimoſtro le voſtre reſie.

El Siniſcalco dice al Manigoldo.

Menala via, che con impeto, e sdegno
ti faren gran diſpetto, e villania.

El Manigoldo dice à ſanta Caterina.

Orsù vien Caterina, e quì t'aſſetta,
poiche tj ſei vna tal morte eletta.
Spogliati il buſto, e poi la teſta inchina,
ſe tu non vuoi nel martirio ſtentare.
Vuoi tu ancora ò miſera meſchina
in queſto eſtremo il tuo GIESV negare.

Santa Caterina riſponde al Manigoldo.

Fà quel che vuoi, che con ſalda dottrina
voglio nella mia fe coſtante ſtare.

El Manigoldo dice.

Innanzi chi'alzi el braccio, ſe dir vuoi,
parla preſto, & il colpo aſpetta poi.

Santa Caterina ginocchioni orando dice.

O luce incomprenſibile, alta, e pura,
ò fonte di pietade, ò bene eterno,
conforta me in queſta morte dura,
con la dolcezza dell'amor ſuperno,
l'alma ti rendo, e queſta vita oſcura
hor lieta laſſo, e ſerrami l'Inferno;
SIGNOR nelle tue braccia il ſpirto rẽdo,
che gran dolcezza i' hò per te morẽdo.

Fornita l'oratione da S. Caterina, s'ode in alto in vna nuuola vna voce dicendo.

Vieni Diletta mia, vieni ò mia Spoſa,
vieni à godere in Ciel beata vita,
vieni che quiui ſarai glorioſa,
e nel Cor delle Vergini gradita;
ch'ogn'vna ad incõtrarti hor vien gioioſa,
e la Corona recanti fiorita,
che merita il Virgineo tuo valore,
e'l Martirio ſofferto per mio amore.

Hauendo S. Caterina vdita l'Altiſsima voce, di nuouo orando dice

Io ti ringratio GIESV Signor mio,
che degnato ti ſei d'eſaudirmi.

Voltataſi al Giuſtitiere dice.

Fà Giuſtitier l'vffitio tuo ſi rio,
che poco tempo t'auãza à ſchernirmi,
contenta del tuo Sir l'empio diſio,
ch'io vedo in Cielo il mio Signor gradirmi.

Di nuouo orando dice.

Eccomi Spoſo mio GIESV Diuino,
Prẽdi l'anima mia, che à te m'inchino.

Adeſſo il Giuſtitiere gli taglia la Teſta; & in ſegno della ſua puriſsima innocenza, e della ſua verginità vſcì dal ſuo ſanto Corpo Sangue, e Latte.

Dipoi subito vengano gli Angeli, e pigliano il Corpo di S. Caterina, per portarlo in alto a sepellire sopra il Monte Sinai, e cantando dicano.

ALMA, che in Ciel ne vai felice, e santa,
Con l'Angeliche squadre,
Oue la gloria tua quiui hor si canta
Auanti al Sommo PADRE,
Con melodia diuina:
Ecco, dican, la Vergin CATERINA,
Che col martirio suo aspro, e feroce,
Vinse il Tiranno atroce.
Noi del tuo Santo Corpo habbiam la cura,
E gli darem sublime sepoltura
Nel Monte Sinai; onde à Tua gloria
Quindi viurà di Te fama, e memoria.

IL FINE.



